

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al N. 4 - Anno 1999 di BERGOMUM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
MICAELA RINALDI, <i>Torquato Tasso e Francesco Patrizi tra polemiche letterarie e incontri intellettuali</i>	7-28
MISCELLANEA	
NATASCIA BIANCHI, <i>Presenze dantesche nella «Liberata»: la selva di Saron</i>	29-44
RECENSIONI	
LE TASSE, <i>Discours</i> (V. De Maldé)	45-50
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1996) (a cura di L. CARPANÉ)	51-100
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1999</i>	101-105
SEGNALAZIONI	107-116
ADDENDA ET CORRIGENDA	117-163
NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI: 1. VARIA, p. 117; 2. TASSO LETTORE DI S. CHAMPIER, p. 128; 3. UN «ATENEIO» DEL TASSO ALLA BRITISH LIBRARY, p. 141; 4. UN LIBRO SULLE COMETE, p. 146; 5. LE «RIME ANTICHE», p. 149; 6. I «DUE DISCORSI» DEL SUMMO, p. 153 - PER L'ESEGESI DELLE «RIME», p. 157.	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	165-170

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2001

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2001 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte
con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 2001**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431

P R E M E S S A

La necessità, inderogabile, di contenere entro misure più agili rispetto al passato lo sviluppo delle pagine della nostra rivista non va certo a detrimento della qualità e dell'interesse dei contributi qui raccolti: semmai, comporta una proporzione per certi versi inconsueta fra le sezioni «maggiori» dei *Saggi e Studi* e della *Miscellanea*, e delle rubriche. Fra queste, la più «economica» per certi versi, e la più recente, *Addenda et corrigenda*, si segnala anche stavolta per la novità delle notizie: ben cinque volumi un tempo appartenuti al Tasso, o in tutto nuovi, o sin qui assai imperfettamente segnalati, vengono descritti e, almeno in un paio di casi, studiati con innovazioni importanti rispetto allo stato dell'arte. Anche una prima puntata sul terreno assai infido dell'esegesi delle *Rime* lascia bene sperare per il futuro dei nostri studi. Nelle sezioni di apertura, si riaprono del resto due *dossier* di non poco rilievo, quello dei rapporti fra il Tasso e il Patrizi, e la questione della presenza di Dante nella *Liberata*. Completano il numero la consueta *Rassegna bibliografica*, le recensioni, e le altre rubriche.

CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *I nuovi orizzonti della filologia. Ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e mezzi informatici elettronici*, in collaborazione con l'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana (Roma 27-29 maggio 1998).

Dedicato agli aspetti più innovativi e stimolanti delle attuali prospettive nel campo della filologia, e alle diverse problematiche imposte alla riflessione degli studiosi dall'applicazione sempre più frequente delle tecnologie informatiche, il Convegno Internazionale svoltosi nella prestigiosa sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei ha avuto il merito di stimolare un dibattito di alto livello intorno a questioni troppo spesso relegate ai margini della ricerca scientifica. Molte delle relazioni hanno infatti affrontato problemi di metodo, delineando in tal modo una griglia teorica di riferimento estremamente articolata. A questi interventi, tuttavia, hanno fatto adeguato corollario le presentazioni di lavori, già conclusi o ancora in corso, per i quali gli strumenti informatici costituiscono una componente non meramente accessoria, ma al contrario rappresentano un aspetto essenziale e imprescindibile.

Ad indicare con lucidità e precisione le finalità del convegno sono state le parole introduttive di V. Branca, il quale, pur sottolineando il timore che l'eccesso di informazione reso possibile dai nuovi supporti elettronici comporti rischi elevati sul piano della qualità dei lavori filologici, ha indicato con decisione la necessità di capire quali siano realisticamente le possibilità inedite offerte agli studiosi e quali, invece, i limiti di queste strumentazioni. In questo senso si sono espressi anche C. Ossola, intervenuto in veste di Presidente dell'A.I.S.L.L.I., e C. Segre, al quale era affidata la prolusione. Segre, in particolare, ha ricordato che in ogni operazione di natura ecdotica è presente una dose più o meno consistente di *iudicium*, una componente soggettiva, quindi, che sarebbe ingenuo, oltre che scorretto, pensare di poter esorcizzare tramite il ricorso ai mezzi informatici; d'altra parte, ha riconosciuto gli innegabili vantaggi forniti da questi stessi mezzi per l'organizzazione dei materiali (ad es. nel caso delle edizioni variantistiche) o per l'aggiornamento degli apparati. Ma le considerazioni più interessanti, presentate in forma di interrogativi, Segre le ha dedicate al problema della ricostruzione critica del testo, chiedendosi se esista una logica diversa da quella lachmanniana per costituire gli stemmi, se addirittura si possa fare a meno dello stemma e, infine, se le nuove tecnologie si muovano necessariamente in questa direzione.

La prima giornata si è occupata dello statuto attuale della filologia. B. Gentili (*Ecdotica e critica dei testi classici*) ha dato il via alle relazioni, rivalutando da un lato la necessità di una strettissima relazione tra filologia ed ermeneutica, punto di forza di una moderna e consapevole attività ecdotica, dall'altro delineando con equilibrio i possibili contributi degli strumenti informatici, soprattutto nei settori preziosi della catalogazione, dell'indicizzazione, delle ricerche lessicali, delle concordanze, della costituzione di ipertesti, ecc. Suggestiva, inoltre, l'ipotesi dell'annullamento della distinzione tra edizione critica e testo di uso personale, prefigurabile proprio sulla base delle possibilità offerte dalla connessione in rete dei computer, per cui il lettore del futuro potrebbe avere accesso ai medesimi materiali e agli stessi mezzi tecnici di cui dispone l'editore, con la nascita, in tal modo, di una sorta di edizione critica elaborata a più mani e in continuo divenire. G.B. Speroni (*Problemi attributivi e rifacimenti d'autore*) si è occupato dei metodi di indagine che, sul modello delle magistrali ricerche continiane sul *Fiore* e sul *Detto d'amore*, consentono di dare soluzione ad alcuni problemi attributivi posti da opere della letteratura romanza medievale, che presenta - com'è noto - una condizione di anonimato estremamente diffusa. Tra questi strumenti a disposizione del filologo, particolare importanza rivestono gli argomenti di ordine formale, da calibrare di volta in volta sulla base delle differenze di genere e sul prestigio degli autori coinvolti nelle ipotesi attributive. S. Zamponi (*Genesi e metamorfosi del libro segreto del Boccaccio: un'indagine tra filologia e codicologia, con un'ipotesi di restauro virtuale*) ha dato conto di una ricerca che affronta, con gli strumenti propri dell'indagine paleografica e codicologica, il problema della ricostruzione del grande quaderno di lavoro boccacciano oggi conservato in due diversi codici fiorentini (Zibaldone Laurenziano Pl. 29 8 e Miscellanea Laurenziana Pl. 33 31), la cui complessa vicenda di successive stratificazioni testuali dovette concludersi intorno al 1338. Il lavoro ha consentito di acquisire risultati innovativi sia nell'analisi della stratigrafia dei contenuti sia sul piano della ricostruzione genetica dei due manoscritti. Infine, Zamponi ha delineato le caratteristiche di un progetto di «restauro virtuale» del volume originario, reso possibile dal ricorso ad immagini digitalizzate dei codici (progetto in corso di definizione con la Direzione della Biblioteca Medicea Laurenziana). A. Grésillion (*Philologie et critique: ressemblances et différences*) ha affrontato la spinosa questione dei rapporti tra filologia tradizionale (interessata a ristabilire un testo) e critica genetica (interessata alla ricostruzione dei «mouvements d'écriture»). Il nucleo della relazione ha riguardato l'analisi delle ragioni per cui si dovrebbe ritenere conclusa la fase dell'incomprensione reciproca tra i due metodi di indagine testuale,

sottolineando le aperture della filologia ad alcuni degli aspetti qualificanti della critica genetica, ma riconoscendo pure la necessità di una solida competenza filologica per le ricerche di tipo genetico. Quanto agli apporti delle nuove tecnologie per edizioni genetiche di opere letterarie, la studiosa ha riconosciuto l'innegabile incremento di possibilità operative fornito dall'organizzazione ipertestuale dei dati, che consente una più efficace rappresentazione della diacronia compositiva. B. Chiesa (*La filologia della Bibbia ebraica: passato, presente e futuro*) ha infine sottolineato, sulla base di suggestive e stimolanti argomentazioni, la necessità di rivalutare l'importanza di una ricostruzione critica del testo della Bibbia ebraica, storicamente abbandonato all'alternativa tra l'accettazione del *textus receptus* e la ricerca mai esaurita delle diverse forme in cui, concretamente, si è «inverato» di volta in volta il testo.

All'analisi delle prospettive che sembrano emergere dall'incontro tra metodi filologici tradizionali e nuovi sistemi è stata dedicata la seconda giornata di lavori, aperta dalla relazione di T. Orlandi (*Ripartiamo dai diasistemi*), che ha insistito sull'inevitabilità di un'evoluzione dei principi e dei metodi stessi della filologia indotta dall'incontro con i nuovi sistemi di rappresentazione ed elaborazione delle informazioni (analogamente a quanto verificatosi con la rivoluzione tipografica). Ciò implica, tuttavia, una ridefinizione del concetto di testo, in grado di dar conto degli aspetti multiformi che lo caratterizzano e di riprodurli quanto più fedelmente e integralmente in ambiente informatico. Solo in tal modo sarebbe possibile passare da una considerazione meramente pratica ed operativa dei rapporti tra filologia e informatica ad una piena consapevolezza delle profonde conseguenze causate dall'incontro con i nuovi sistemi, soprattutto per quanto riguarda la ridefinizione del «sistema testo». Una concreta esperienza editoriale condotta sulla base di strumenti informatici è quella illustrata da P.M.W. Robinson (*New methods of editing, exploring and reading The Canterbury Tales*). Il problema editoriale posto dai *Canterbury Tales*, che presentano diverse fasi redazionali per le quali è difficile stabilire il rapporto con la volontà ultima dell'autore, è stato affrontato attraverso una monumentale operazione di formalizzazione informatica delle trascrizioni di tutti gli 88 manoscritti anteriori al 1500. Questa sterminata messe di dati ha consentito una collazione sistematica dei testimoni, i cui risultati sono poi stati elaborati sulla base di programmi originariamente realizzati per ricerche svolte nell'ambito delle scienze biologiche, e in particolare nello studio di fenomeni evolutivi in natura. In tal modo, è stato possibile ricostruire almeno due possibili stemmi dei codici di questa tradizione, operazione in passato resa difficile dalla notevole instabilità redazionale, e descrivere i complessi fenomeni di

contaminazione che la caratterizzano. Il progetto prevede la registrazione in cd-rom (in parte già condotta a termine) di tutti i materiali impiegati in questa ricerca, il che consentirà agli studiosi di avere a disposizione uno sterminato apparato critico organizzato in forma di ipertesto. Anche la relazione di M.J.P. van Mulken (*Le pupitre des copistes du «Cligès» de Chrétien de Troyes*) ha illustrato i possibili vantaggi dell'elaborazione informatica dei dati per dirimere i complessi problemi stemmatici che assillano gli editori di testi in antico francese. Alla possibilità di applicare teorie elaborate in settori disciplinari appartenenti alle scienze biologiche alla stemmatica di tipo tradizionale ha dedicato il proprio intervento B.J.P. Salemans (*The old text-genealogical method of Lachmann updated with the help of cladistics and the computer*), che ha pure segnalato l'importanza del computer nell'elaborazione dei dati ottenuti per mezzo di queste diverse metodologie di analisi della tradizione. J.-L. Lebrave (*L'édition critique au XXI^e siècle*), tornando anche su alcuni punti fondamentali della relazione di A. Grésillion, ha ribadito da un lato le straordinarie potenzialità dei mezzi informatici nella rappresentazione dei materiali di un'edizione genetica, e più in generale di qualsiasi edizione critica, ma solo in relazione ad un pubblico costituito da specialisti; dall'altro ha indicato gli ostacoli e le difficoltà che l'archiviazione elettronica delle informazioni pone al filologo (la scomparsa delle stratificazioni testuali nelle opere realizzate direttamente al computer) e, più in generale, alla comunità scientifica nel suo complesso (il delicato problema della durata dei supporti elettronici, al momento estremamente inferiore a quella media della carta). Fortemente critico nei confronti delle applicazioni dei metodi di automazione alla stemmatica è stato l'intervento di L. Perilli (*Filologia classica in prospettiva: «machina» vs «ratio et res ipsa»?*), che ha sottolineato l'unicità di ogni nuovo caso nella valutazione dei rapporti genealogici e l'impossibilità di affidare queste scelte alla macchina. Diverso il giudizio sull'utilità dei supporti informatici nella creazione di strumenti che possano agevolare le scelte dell'editore, ad esempio un archivio di tutti gli errori particolari, organizzato per epoche, generi letterari, regioni paleografiche, che potrebbe costituire una sorta di «grammatica» meta-testuale preziosissima per orientare l'attività ecdotica in una specifica tradizione.

Con la relazione di C. Cazalé Bérard (*Verso una editoria scientifica computerizzata*) si è quindi passati all'esame delle concrete modificazioni sul piano della rappresentazione dei dati su supporti elettronici. La studiosa ha insistito soprattutto sulla necessità che l'adozione di nuove forme di rappresentazione, su cd-rom o sulla rete *Internet*, non prescinda dalle esigenze fondamentali dell'indagine filologica e letteraria e si preoccupi di

dichiarare apertamente i criteri di selezione, i metodi di codifica e i principi di interpretazione dei dati testuali, oltre che di esplicitare le procedure d'interrogazione e di trattamento offerte. R. Mordenti (*Per l'edizione ipertestuale dello Zibaldone Laurenziano di Boccaccio - Pl. XXIX, 8*) ha illustrato lo «stato di avanzamento» di un progetto di edizione ipertestuale di uno dei due codici studiati anche da S. Zamponi, progetto articolato e finalizzato ad un incremento di conoscenza dell'oggetto studiato in vista di una più consapevole e fondata emendazione. Mordenti ha infatti precisato che il rischio di queste nuove possibilità di organizzazione dei dati è quello di una «nuova entropia», se lavori di questa natura saranno affidati ad una pratica scientificamente ed eticamente irresponsabile. Alla necessità di una riflessione attenta sulla responsabilità editoriale per i progetti di critica ipertestuale ha fatto riferimento anche A. Cadioli (*La critica dell'ipertesto*). Proprio il riconoscimento che la pubblicazione ipertestuale è qualcosa di più della somma o dell'antologia dei documenti in essa raccolti deriva infatti l'esigenza di elaborare parametri di valutazione che consentano alla comunità scientifica di giudicare, in modo non meramente soggettivo, il livello delle singole realizzazioni, così come accade oggi per le pubblicazioni che si avvalgono delle tecnologie più tradizionali. Un esempio di pubblicazione ipertestuale che si pone come obiettivo primario il perseguimento di un alto livello qualitativo è quello presentato da M. Picone e T. Crivelli (*Per un «Decameron» ipertestuale: nuove tecnologie per un classico del Medioevo*). Il lavoro è stato concepito per un'utenza specializzata, al fine di fornire una massa enorme di dati sia filologici (con la possibilità di consultare le riproduzioni facsimilari dei manoscritti, integralmente o in relazione ai singoli passi testuali) sia critici, organizzandoli in percorsi capaci di rendere agevole ed estremamente intuitiva, come si è potuto verificare nel corso della dimostrazione, la loro consultazione. Di taglio teorico, invece, l'intervento di G. Gigliozzi (*La galassia Von Neumann: il testo tra piombo e byte*), per il quale l'adozione di un nuovo mezzo comunicativo, se comporta inevitabilmente modificazioni importanti nel modo di avvicinarsi a un testo, non significa affatto la rinuncia all'originale come punto di attrazione, concetto sempre più fluido e articolato, ma ancora imprescindibile.

La giornata conclusiva si è aperta con la presentazione di due ulteriori applicazioni dell'informatica alla ricerca umanistica. Nel primo caso, C.W. Dutschke (*Computers and Medieval Manuscripts: should the One trust the Other?*) ha illustrato i risultati parziali di un ampio progetto di catalogazione di manoscritti medievali e rinascimentali della University of California e della Columbia University, finalizzato alla schedatura, ma anche alla creazione di un archivio di immagini digitalizzate. A. Bozzi

(*Verso un sistema integrato di moduli computazionali per la filologia dell'era digitale*) ha invece presentato un prototipo di postazione di lavoro assistita da calcolatore a sussidio dei filologi, progetto da valutare proprio in relazione alla sempre crescente disponibilità di informazioni digitalizzate, con la possibilità quindi di accedere direttamente dalla propria scrivania a dati che un tempo necessitavano di non sempre facili spostamenti dello studioso. L. Toschi (*Introduzione al linguaggio multimediale: per una definizione*) ha infine riflettuto sulla portata e sulle mutazioni che le nuove tecnologie impongono al filologo, nel suo campo specifico di ricerca come pure nella relazione con un contesto socio-culturale più ampio che influenza sempre più la prassi e le implicazioni teoriche della ricerca nelle discipline umanistiche.

Le due relazioni conclusive, affidate a A. Stussi e E. Raimondi, hanno individuato con estrema lucidità alcuni degli aspetti certamente più significativi del convegno. Stussi ha riconosciuto che la rivoluzione informatica costituisce per i filologi l'occasione di un'apertura maggiore verso il pubblico non specialista, ma ha pure ribadito con forza che proprio per questo è necessario che l'editoria elettronica sia affidata ai filologi, a garanzia di un livello qualitativo adeguato per questo tipo di pubblicazioni. Quanto alle ricadute sul piano dell'attività ecdotica, lo studioso ha sottolineato la sicura innovazione sul piano quantitativo, precisando tuttavia che dal punto di vista qualitativo l'elemento individuale, soggettivo, risulta comunque (e così deve essere) preponderante, anche al fine di evitare il rischio dell'agnosticismo nella valutazione delle varianti. L'interpretazione è un dato ineliminabile e anche le trascrizioni memorizzate in forma digitale sono comunque delle interpretazioni. Per Stussi, quindi, il ricorso alle nuove tecnologie va necessariamente incluso in un quadro metodologico tradizionale, poiché in ultima analisi è sempre il filologo che compie le scelte più rilevanti. Conclusione che non ha impedito tuttavia allo studioso di esprimere un «ragionato ottimismo» quanto alle possibili evoluzioni di queste problematiche. Raimondi ha ricordato come diverse tradizioni metodologiche si sono incontrate proprio su questo nuovo terreno di discussione, insistendo soprattutto sulle implicazioni ermeneutiche che sembrano emergere dalle inedite possibilità di ricerca e comunicazione delle informazioni. Due a suo avviso sono gli aspetti più rilevanti: il recupero di prospettive in un certo senso già implicite nel tradizionale metodo filologico (ad esempio la critica genetica, che sviluppa intuizioni anticipate dalla critica degli scartafacci) e la fiducia necessaria sulla centralità della parola, che non dovrà essere messa in crisi dalle sempre più suadenti suggestioni della comunicazione multimediale.

[Paolo Zaja]